



Il segretario del Partito democratico Matteo Renzi  
FOTO LAPRESSE

# «Spero sia leader non solo del Pd ma di una grande speranza»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

«A Renzi auguro di essere non solo il leader di un partito, ma di una grande speranza di cui c'è bisogno come dell'ossigeno. L'Italia è un Paese disperato, il lessico della politica è apparso incapace di agganciare i valori e le speranze, soprattutto dei giovani. Ora siamo in un nuovo terreno di gioco, il salto generazionale del Pd obbliga tutti a cambiare schema». Nichi Vendola, leader di Sel, sembra quasi sollevato dal cambio della guardia nel Pd. «Si sono chiusi gli ultimi congressi del Pci e della Dc, c'è una cesura netta con tante vecchie storie, anche nobili, ma che si erano avvitate nella spirale dei risentimenti personali».

**Eppure lei alle primarie 2012 è stato un fiero avversario della piattaforma di Renzi.**  
«Vedo che molti dei miei argomenti sono stati utilizzati quest'anno da Cuperlo e Civati... i punti di dissenso con Matteo restano. Sel non confluirà nel Pd, resterà un soggetto autonomo, ma apprezzo che si sia fatta chiarezza. Questo consente a tutti di esprimersi nitidamente sui programmi, non più sui vecchi album di famiglia».

**E dunque su cosa intende confrontarsi con il nuovo leader Pd?**

«Non certo su vecchi sistemi ideologici. Spero che insieme intraprenderemo una ricerca nuova, che parta dal tema dei diritti e dal confronto con i pezzi vivi della società italiana. C'è una crisi alla politica per la sua mediocrità e per la sua astinenza dalla dimensione dell'alternativa. C'è una penuria di diritti, e penso alla povertà, a un ceto medio sempre più vulnerabile, a una protezione sociale sempre più inadeguata a coprire una platea sterminata di bisogni. Il governo ha cestinato con sciattezza il tema di un reddito di cittadinanza. I temi dell'innovazione tecnologica e sociale si legano a priorità come l'assetto idrogeologico e la cura del paesaggio che possono rilanciare lo sviluppo. A questo aggiungo il nodo dei diritti civili, il fine vita, le coppie di fatto, gli immigrati, sui cui il nostro Paese è gravemente arretrato. Su questi diritti possiamo e dobbiamo tessere la tela del dialogo e di una possibile alleanza. Senza guardare all'indietro, né alla vecchia socialdemocrazia europea e neppure alla parabola di Blair».

**Dunque lei vuole insistere sui temi sociali piuttosto che sul finanziamento ai partiti o la legge elettorale? Le sembra un mo-**

## L'INTERVISTA

### Nichi Vendola

«Il salto generazionale obbliga tutti a cambiare schema: dobbiamo costruire insieme un nuovo centrosinistra senza vecchie ideologie»



### do migliore per contrastare i populismi?

«Le piazze di Grillo e dei forconi sono sovraccariche di risentimento e rancore sociale, e tuttavia sono un indicatore preciso del deficit di alternativa che c'è. O si alza la bandiera della giustizia sociale, o altrimenti qualcuno innalza i forconi. Se la sinistra non occupa lo spazio della speranza, la destra occupa quello della paura. E dentro la destra metto non solo il lessico eversivo di Berlusconi ma anche il vocabolario di Grillo e della Casaleggio e associati. Non a caso sono due miliardari che giocano con la fame violenta degli altri. Al governo dovrebbero capire che suona paradossale e irritante parlare, come fa il ministro Saccomanni, di uscita dalla crisi se la disoccupazione aumenta. Il rischio è che si apra un varco che può consentire all'onda melmosa del populismo di travolgere le istituzioni. Se non lo capisce, vuol dire che questa classe dirigente non ha il know how per capire il pericolo che corriamo».

**Crede che la nuova leadership del Pd ab-**

### bia il giusto know how?

«La contraddizione più incandescente per Renzi è il governo Letta. Questo esecutivo non è un ostacolo alle ambizioni personali di Matteo, ma un impedimento allo sviluppo del suo discorso innovativo».

### Anche lei chiede elezioni subito...

«L'arroccamento nel palazzo è un alimento per la spinta reazionaria».

### Nel merito come valuta le nuove norme sul finanziamento della politica?

«È doveroso avere maggiore sobrietà, ma bisogna stare attenti: la privatizzazione della politica per ragioni di consenso è un rischio grave. Il finanziamento privato va regolato in modo molto più serio, sul modello francese. E se non c'è contemporaneamente una seria norma sul conflitto di interessi non si esce dall'ipoteca del ventennio berlusconiano».

### Sulla legge elettorale come vi muoverete? Siete d'accordo con l'ipotesi di un doppio turno?

«Sono d'accordo con l'idea di favorire le coalizioni e uno schema bipolare, non bipartitico. Le nostalgie per il proporzionale vanno archiviate: oggi quel sistema sarebbe solo un supporto alla paralisi e all'agonia della politica rappresentata dalle larghe intese».

### Lei chiede il voto e una proposta di alternativa. Ma le elezioni ci sono già state nel 2013, con una coalizione di cui lei era protagonista.

«I rischi democratici di oggi sono frutto della sottovalutazione della radicalità della crisi sociale. La politica che nel 2011 ha delegato ai tecnici e ha rimosso il conflitto in nome dell'emergenza ha aperto la strada ai germogli di squadristo che vediamo oggi. Solo un nuovo centrosinistra pieno di idee e passioni può sconfiggere le piazze degli urlatori e dei forconi».

### Anche nel 2012 il centrosinistra ha vissuto una stagione di entusiasmo con le primarie...

«Poi c'è stata la morta gora di una campagna elettorale in cui ci si è quasi impegnati per perdere. In questa triste parabola c'è una lezione da tenere a memoria. Se le speranze vengono disattese poi arrivano il disincanto e i forconi».

### Dopo Landini anche lei sembra aprire un forte credito a Renzi.

«Non è un dialogo innaturale. In questa fase gli schemi ideologici sono finiti, non ci sono più rendite di posizione per nessuno a sinistra. Serve un radicalismo di governo che renda il nostro riformismo non una foto ingiallita, ma la ricetta per un cambiamento possibile».

evidentemente hanno fatto infuriare (è lecito?) M. Trav. che non potendo prendersela con Grillo preferisce attaccare i giornalisti dell'Unità non risparmiandogli il solito pistolotto finale: «Noi, non avendo padroni, possiamo permetterci di criticare ed elogiare chi ci pare e di dare tutte le notizie. I giornalisti-camerieri di partito, poveretti, non possono». Amen

PS. Prima del pistolotto, M. Trav. scrive che i giornalisti dell'Unità «non avendo lettori, non riescono neppure a concepire un giornale che si regge solo sui suoi lettori e non sui milioni dei fondi pubblici». Premesso che se

non avessimo lettori, lo stesso Trav. non se la prenderebbe tanto ogni volta che scriviamo cose che riguardano il Fatto e Grillo. Premesso che glielo andasse a dire a quelli che ancora oggi diffondono, leggono e appendono alle bacheche quel giornale che si chiama l'Unità. Premesso tutto questo, se M. Trav. ritiene che il finanziamento pubblico dell'editoria sia il male assoluto e non lo strumento per consentire ai giornali, anche quelli scomodi, di poter dire la loro, potrebbe fare una cosa semplice semplice: restituire la quota pubblica dei soldi che ha preso quando anche lui era un «compagnuccio» dell'Unità.

# Bassolino ha voglia di ricominciare da Napoli

Le Dolomiti a Napoli non esistono. Ma le Dolomiti di Napoli sono un luogo dell'anima che diventa metafora di discese e risalite, partenze e ritorni, sconfitte e vittorie, oltre che rifugio, di un uomo - Antonio Bassolino - che ha dedicato alla politica tutta la vita. E forse non ha ancora finito.

L'ex governatore campano, l'ex sindaco di Napoli, il comunista incoronato Re, le ha scelte per farle diventare il titolo di una strana autobiografia uscita in ottobre quando ancora non era stato assolto (perché il fatto non sussiste) dal processo monstre al ciclo dei rifiuti in Campania che nel 2010 lo ha sottratto alla vita politica. E se fino ad allora il libro aveva avuto presentazioni brillanti e affollate ma forse un po' nostalgiche, da quel momento in poi «Le Dolomiti di Napoli» sono diventate il lasciapassare tra una fase e l'altra della vita.

Si dice che la scrittura sia una terapia. Bassolino ha scritto per guarire da più malattie: quella vera, una bruttissima ulcera che nel 2012 lo ha portato d'urgenza sotto i ferri; quella esi-

## IL LIBRO

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

**Ricordi, rimpianti e retroscena della lunga vita politica dell'ex sindaco di Napoli, che dalla città del Vesuvio appare ansioso di ripartire**



LE DOLOMITI DI NAPOLI  
Antonio Bassolino  
pagine 208  
euro 15  
Marsilio

stenziale, che lui chiama «la dimensione del totus politicus» che molto gli ha dato ma ancora di più gli ha tolto.

Due malattie che lo hanno consumato parallelamente. E dove il sangue della prima viene usato per spiegare il dolore dell'altra. Quelle dedicate al sangue - quello dell'ulcera e quello di San Gennaro - sono tra le pagine più dure, e inaspettate, nelle oltre duecento del libro che tiene sempre sullo sfondo il cuore, i vicoli e i volti di Napoli, il profilo della Dolomiti, il sole e il mare del Cilento. E la famiglia, la moglie Anna Maria, i figli a cui è stato tolto molto e forse non basta il risarcimento affettivo nei confronti dei nipoti. Un posto d'onore nel filo narrativo lo hanno i gatti «doni spesso non meritati».

I capitoli seguono il flusso della memoria grazie a una parola e a un'immagine. Se «gli zingari» sono quelli accampati nei pressi dell'ospedale dove gli viene salvata la vita, è un attimo da lì passare al 1984, a Bucarest per il XIII congresso del Partito comunista.

Nei flashback trova posto la vita po-

litica di Bassolino, dall'iscrizione alla Federazione giovanile a soli 17 anni fino ai dieci anni alla guida della Regione (con qualche rimpianto per aver obbedito alla seconda candidatura che è stata l'inizio della fine), passando per i sette anni da sindaco (1993-2000).

Pagine belle quelle della notte del terremoto (23 novembre 1980) con le prime notizie apprese dalla redazione dell'Unità e da Pio La Torre che era nella sede del partito a Pechino, un dirigente del partito comunista cinese gli disse: «Compagno Antonio, ma perché ci pone il problema della liberazione degli arrestati in piazza Tien an men visto che non ce lo pone nessun altro?».

Scrivere e ricordare, per mettere in fila la propria vita, guarire dai dubbi, risarcire gli errori. Levarsì qualche sassolino dalle scarpe. Con il nuovo sindaco Luigi De Magistris, a cui riserva nel capitolo «Napoli» parole e critiche durissime («ha una visione gruppettara della politica e delle istituzioni»; «continuo tentativo di scari-

care sugli altri i problemi irrisolti»). Ma anche con chi non si è opposto alla sua eliminazione politica.

Tra gli inediti, forse non a caso, Bassolino racconta di quella volta nel 1979 quando i dirigenti campani dovettero fronteggiare con imbarazzo la mancata elezione di Giorgio Napolitano tra i delegati al congresso nazionale del Pci. Le procedure di voto furono a voto segreto così come volle anche Bassolino, allora segretario regionale. Napolitano rientrò solo grazie a un «doppio conteggio» ad opera di «compagni meno stanchi».

Curiosità: tra i «compagni» preoccupati per i pochissimi voti raccolti dall'attuale inquilino del Quirinale c'era Peppe Cozzolino, zio dell'euro-parlamentare Andrea Cozzolino. Trent'anni dopo, alle primarie per il candidato a sindaco di Napoli, Andrea Cozzolino, bassoliniano di ferro, avrebbe sconfitto il «pupillo» di Napolitano, Umberto Ranieri. Quelle primarie furono però annullate spianando la strada al successo di Luigi De Magistris. E da qui Bassolino avrebbe voglia di ricominciare.